STATIRA

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. Signori CAPRANICA l'anno 1726.

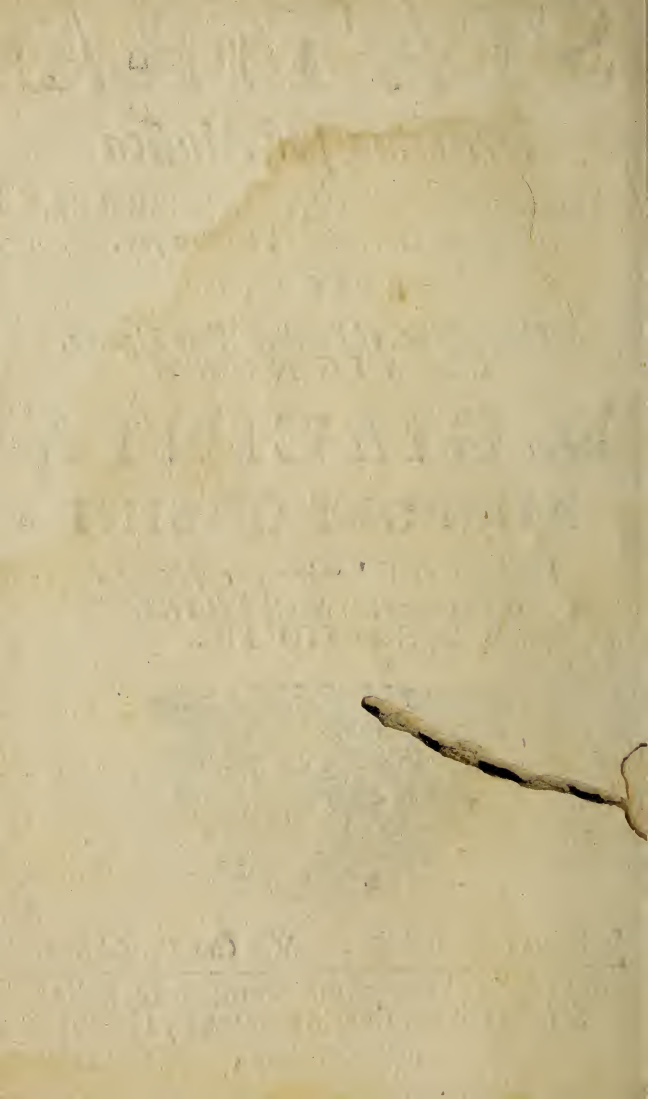
DEDICATO

All'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora,
LA SIGNORA

D. GIACINTA RUSPOLI ORSINI

Duchessa di Garavina, e Nipote degnissima della Santità di N.S.
BENEDETTO XIII.

IN ROMA, per il Rossi.)(*Con lic. de' Sup.*

Si vende dal medesimo Stampatore, nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Illustriss.ma, ed Eccellentiss.ma
SIGNORA.

*P Ongo sotto il validissimo patrocinio dell'*E.V. *il presente Drama, ben sicuro del vantaggio, che dovrà egli perciò riportare. Il nome, che ha impresso in fronte, e quella luce, di*

cui e per la chiarezza del ſangue, e per le virtù proprie và sì altamente adorna V. E.*, unita a quell' immenſo ſplendore, che dal ſublime Soglio del Vaticano in eſſa sì da vicino riflette, offuſcherà i ſguardi de' Critici troppo ſeveri, che i difetti più aſcoſi ricercano. Si degni intanto l'*E. V. *di riguardarlo con la ſolita ſua ſingolar benignità, e di gradir inſieme queſt' atteſtato del mio oſſequio, col quale per fine all'*E. V. *profondamente m'inchino.*

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Giuſeppe Polvini Falliconti.

AR-

ARGOMENTO.

ARRSACE, il primo della illuſtre famiglia degli *Arſacidi*, che giugneſſe ad eſſer Rè nella Perſia, pervenne a queſta grandezza, portatovi dalla ſua virtù, viè più che dalla ſua naſcita: *Vir, ſicut incertæ originis, ita virtutis expertæ*, così cel deſcriſſe Giuſtino (*L. XLI. c.* 4.) Da queſto Drama ſi ha, ch'egli foſſe deſtinato in iſpoſo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaſerſe* Rè di Perſia, e padre di queſta Principeſſa; ma che le nozze gliene foſſero fraſtornate, e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Rè parimente, ma crudeliſſimo di queſto Impero, e però ſcacciatone da' ſuoi ſudditi; e da ORONTE Rè della Scitia, il quale avendo richieſta in moglie Statira al Rè Artaſerſe, per la negativa, che gliene fù data, moſſegli la guerra, ed in una battaglia lo ucciſe. Queſta morte diede motivo ad una guerra civil nella Perſia, ſoſtenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barſina per la ſucceſſione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di queſto Drama. La Scena ſi rappreſenta nella Città, o nelle vicinanze di *Tauris*, poſta a' confini della Perſia, e della Scitia.

PERSONAGGI.

STATIRA. *Il Signor Gaetano Valletta Virtuoso di S.M. C.C. nella Cappella Imperiale di Milano.*

BARSINA. *Il Signor Domenico Riccio allievo del Signor Gasparini.*

ORONTE. *Il Signor Francesco Costanzi Virtuoso di Camera del Serenissimo Elettore di Baviera.*

DARIO. *Il Signor Antonio Raina Milanese.*

ARSACE. *Il Signor Domenico Genevesi Virtuoso di Camera di S. M. C. C.*

ORIBASIO. *Il Signor Gaetano Leuzzi.*

IDASPE. *Il Signor Domenico Antonio Angelini allievo del Signor Gasparini.*

INTERMEZZI.

MALSAZIO. *Il Signor Gio. Battista Cavana.*

FIAMMETTA. *Il Signor Biagio Erminii allievo del Signor Giuseppe Amadori.*

La Musica dell'Opera, ed Intermezzi del Signor Tomaso Albinoni, ed è questa la settantesima Opera da lui posta in Musica.

Ingegnere, e Pittore delle Scene. Il Signor Domenico Velani Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Campo de' Persiani.
2. Padiglione reale all'uso de' Sciti.
3. Cortile chiuso a foggia di Steccato avanti al Palazzo reale.

ATTO SECONDO.

4. Appartamenti reali.
5. Loggie con lume corrispondenti a varj Appartamenti reali.

ATTO TERZO.

6. Sotterranea del Palazzo reale.
7. Galleria di Statue negli Appartamenti di Barsina.
8. Salone reale.

COMPARSE

Di Soldati Persiani.
Di Soldati Sciti.
Di Soldati.

PROTESTA.

LE parole Fato, Idolo, Adorare, e simili sono sentimenti Poetici, ma chi gli scrisse si vanta d'esser vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. Mag Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Perſiani.

Statira con ſeguito di armati, e Barſina pure con altro ſeguito.

Bar. A Me figlia di Ciro, a me di tanti
Glorioſi Monarchi unica erede
V'è chi'l trono contenda?

St. A tè figlia di Ciro,
Io figlia di Artaſerſe, io lo contendo.

Bar. Statira, il Rè mio Padre
Prima del tuo cinſe il diadema.

St. E i vizj
Tolſero a lui ciò, che gli diede il ſangue.

Bar. Ei nacque Rè.

St. Mà da Tiranno è morto.

Bar. Rè non nacque Artaſerſe.

St. Chì Rè muore, è più Rè di chì vi naſce.

Bar. I diritti ſovrani
Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.

St. Già te li tolſe .... Eh! queſte
Sono inutili gare. Abbiam conteſo
Da femmine ſin'or, non da Regine.
Le ragioni al comando
Più che ſul labbro, anno vigor ſul brando.

SCENA II.

Oribaſio, poi Arſace, e le ſuddette.

Or. TRoppo vile, e codardo
Saria Barſina, l'amor mio, quand'egli

Non ti recaſſe al maggior uopo aita.

Bar. Aſſicura già 'l Cielo
Teco, invitto Oribaſio, i miei trionfi.

Arſ. Statira, or che ſi tratta
La tua cauſa con l'armi, anch'io ne vengo
Teco a pugnar.

Bar. Cieli, a miei danni Arſace?

St. E vincerò; che dove
Combatte Arſace, al ſuo valor ſi gloria
Ubbidir la fortuna, e la vittoria.

Arſ. Fuor della miſchia il piè ritira, o bella.

Or. Tù pure eſci dal campo, e ugual prometto
Il coraggio all'affetto.

St. Se Arſace è mio campion, Regina io ſono.

Bar. (Se Arſace è mio nemico, io perdo il trono.)

SCENA III.

Dario, e li ſuddetti.

Dar. QUal nume avverſo oggi coſpira a danni
Del Perſo Impero? õde tãt'ire? è queſto
D'odj privati il miglior tempo? A fronte
Abbiam quel, che và tinto
Del Regio ſangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diaſi, e per voi, gran Donne,
Alle riſſe funeſte
Tregua almen, ſe non fine:
Siate di voi, pria che di altrui Regine.

St. Dario, gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna
Con quale orror gli odj civili io ſcerna.

Ma

Mà coſtei troppo altera
Vuole uſurpar ciò, che a giuſtizia è mio.
Nol ſoffrirò.
Bar. Statira,
Per non ſoffrirlo hò cor che baſta anch'io.
St. Ne ſia giudice il Popolo, e'l Senato.
Bar. L'acquiſto di un diadema
Non vuol dimore.
Dar. Or che tanta di ſtragi
Sete ti accende, all'armi
Commettaſi, o Barſina, il dubbio evento.
Mà non ſi ſveni al tuo furor privato
La comune ſalute.
Forte guerriero ambe ſceglie te. In chiuſo
Campo frà lor ſi pugni;
E ſia della vittoria
Prezzo ad'una lo ſcettro, ad'un la gloria.
St. Statira applaude.
Bar. Anch'io v'aſſento.
Dar. Omai
Non ſi tardi la ſcelta.
Bar. Facciaſi toſto.
St. Arſace
Siâ mio campione.
Bar. (Oh Numi!) Al tuo valore
La mia ragion, forte Oribaſio, affido.
Dar. Pari è l'incontro: ambo d'invitti han grido.
Or. Or, che ſon tuo guerrier, cara Barſina
D'un inſolito ardore
Tutto ſento avvamparmi:
Vado a diſpor l'ire alla pugna, e all'armi. *par.*
Arſ. Non mai bella Statira

Avrò impugnato in miglior uſo il brando,
Che in tua difeſa, e in tuo favor pugnando:
Vò faſtoſo al gran cimento
Con la gloria,
Che mi dai
Di pugnar, bella, per te.
Vigor nuovo in ſen mi ſento;
Mà ſe vuoi
Più ſicura la Vittoria,
Il poter de' lumi tuoi
Per ferir concedi a me. Vò &c.

SCENA IV.

Statira, Barſina, e Dario.

Dar. ARtaſerſe inſepolto
Senza l'onor del rogo ancor ſen giace.
L'eſtremo ufficio differir non lice.
Tutto è in Tauris diſpoſto; e ſol la voſtra
Pietà ci manca.
Bar. Io verrò in breve.
St. Oh quanto
Mi coſti, incauta ambizion! Già ſono
Ria con l'amante, empia col padre. L'uno
Pongo in riſchio di vita, e niego all'altro
La pace del ſepolchro. Oh qual ſi ſente
De' confuſi penſieri
Deſtarſi aſpra battaglia entro mia mente.
Trà più affetti il cor dubbioſo
Và perdendo il ſuo ripoſo,
E piacer ſente, e dolor.
Di regnar deſio l'accende:
E agi-

E agitato ogn'or lo rende
Il periglio del ſuo Amor. Trà &c.

SCENA V.

Dario, e Barſina.

Dar. PEr tè, mia Principeſſa,
Quì mi richiama, e mi trattiene Amore.
Bar. Chi non ſerve al mio cor, Dario, non mi ama.
Dar. Al tuo cor ſervirò, quanto richiede
Onor, giuſtizia, e fede.
Bar. Non hà tanti riguardi amor, ch'è cieco.
Dar. La tua beltà vuol, ch'io fedel ti adori;
La mia virtù non vuol, ch'io viva ingiuſto.
Bar. Ed ingiuſto ſareſti
A ſoſtener le mie ragioni al ſoglio?
Dar. Giudicarne non dee chi nacque ſervo.
Bar. Ma chì dee giudicarne?
Dar. Il Cielo, e l'armi.
Bar. Và, ed amami Regina, o non amarmi.
V'amerò pupille arciere,
Che non è più in mio potere
Di laſciarvi, e non v'amar.
Troppa forza ha nel mio core
Quell'ardore,
Ch'entro me da voi diſceſe,
Nè giammai potrà mancar.
V'amerò &c.

SCENA VI.

Barſina.

MI contende Statira
La ſuperba rival, Regno, ed Arſace,
Non

Nõ gl'otterrà:Ciò che può ingegno,e forza
Usar saprò. Non t'avvilir mio core;
Pensa ad esser felice;
E ti rammenta ancora,
Che per giungere al Regno il tutto lice.
Mi addita la speranza
Con volto lusinghier
Frà scogli in lontananza
Il lido amato.
Ma vinto ogni periglio
Con l'arte, e col consiglio,
Contenta giungerò
Al fin bramato. Mi &c.

SCENA VII.

Padiglione Reale all'uso delli Sciti.

Oronte, con Guerrieri.

SIn che i Persi divisi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non si perda, o miei Duci,
Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da se pria, che da voi vinto è'l nemico,
Abbattete i ripari, empiete il campo
Di stragi, e sol vi resti
In fiero aspetto un solitario orrore,
Funesto al guardo, e spaventoso al core.

SCENA VIII.

Idaspe, ed Oronte.

Id. MIo Sire invitto.
Or. Idaspe,
Tua libertade in breve

Del-

Delle vittorie mie dovea esser frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolse
Alle Perse catene?

Id. Beltà, che in questo foglio il cor ti espone.

Or. Che fia?

Id. (Se non ti sveno,
Barbaro Rè, non son felice appieno.)

Or. „ In te, benche nemico, *legge*
„ Regal donzella, eccelso Rè, confida.
„ La paterna corona
„ S'insidia a lei; suo difensor tù vieni.
„ Vien generoso. A tè non far, ch'esposti
„ Abbia suoi voti in vano
„ Chi suo appoggio ti vuole, o suo sovrano.
Idaspe, a piè del foglio
Stà di Barsina il nome.

Id. Ed ella appunto
Mi tolse a' ceppi, e a tè recar m'impose....

Or. Inutile ricorso. *straccia il foglio*
Per Statira è'l mio cor. Lei chiedo in sposa
Mi si niega. Al rifiuto
Furie desto, armi impugno.
Vinco la Persia, ed Artaserse uccido.
L'ira fin'or si è sodisfatta. Or pure
Si sodisfi l'amore. Statira io voglio,
Prima, e sola cagion di mia vittoria.
Volerla è impegno, e conquistarla è gloria.

Id. Ardua impresa. Il suo affetto
E' un trionfo di Arsace:
Di Arsace, a cui morendo
Il genitor la dichiarò consorte.

Or. Di un padre estinto è un vincitor più forte.

Id. Più beltà, più virtude
Splende in Barſina.

Or. Io vuò Statirà. Omai
Nuovo invito guerriero
Diano le trombe. La Città ſi aſſalga.
Si combatta, ſi eſpugni; e in dì sì lieto
Cingan la Regia fronte
Mirti, ed allori al bellicoſo Oronte.
Già per darmi la vittoria
Marte, e amor sì preſtan l'armi,
E il mio cor trionferà.
Con mio faſto, e con mia gloria
Può contento, e lieto farmi
Un'Impero, e una Beltà. Già &c.

SCENA IX.

Idaſpe.

IDaſpe ..... ah! nò. Ti ſvegli
A più giuſti furori
Il rammentar qual ſei, non qual ti fingi.
Idreno sfortunato,
Sai ben qual ſia l'iniquo Oronte? Il crudo
Ti ucciſe il Padre. Ti rapì il ſuperbo
D'Iſſedon la corona, e vai per eſſo
Ramingo, e vil, mentito il nome, e il grado.
Una giuſta vendetta,
Cieli, vi chieggio al fine.
Per mia man cada l'empio; e ſe avrò morte
Sul cadavere ſuo, morrò da forte.
Di un barbaro, d'un empio
Vuò far vendetta, e ſcempio
Lungi da me pietà.

Da un'anima feroce,
Che la clemenza ſprezza,
S'apprenda la fierezza,
S'impari crudeltà. Di &c.

SCENA X.

Cortile chiuſo a foggia di ſteccato dinnanzi al Palazzo Reale.

Arſace, e poi Statira.

Arſ. AMor ſe per te ſcendo
Nella fatale arena,
Tù al mio braccio dà lena, e forza al core,
Onde io ſia vincitore.
Queſto è il luogo.....

St. Ove, o Duce,
Statira la crudel, moſſa da cieca
Avidità d'Impero,
Al difficil cimento, oh D...! ti eſpone.
Lingua rubella, ah! come,
Come del core in onta
Proferir mai poteſti il dolce nome?

Arſ. Amabile idol mio, combatte Arſace,
E combatte per tè. Son meco al fianco
L'amor tuo, la mia fede:
Mi ſtimola beltà: Ragion mi regge:
Sicuro è'l mio trionfo:
Certa la tua grandezza; e tù paventi?
Sì debole ſon'io? tù così ingiuſta?

St. Ingiuſta è mai la tema in un'amante?
Caro Arſace, non ſempre
Vince il più forte. Il caſo

An-

Anche hà le ſue vittorie;
E nemica a Virtù ſpeſſo è fortuna.

Arſ. Tolga il Cielo gli auguri;
Ma morire per tè, che bel morire?

St. Se ſolo a sì gran coſto
Si dee regnar, ſcettro, corona, addio:
Voi ſiete il mio terror, non il mio voto;
Che per vita sì illuſtre
Non è prezzo condegno
Il trono della Perſia, e quel del Mondo.

Arſ. Mia Regina, il tuo amore
Leggo nel tuo timor. Cari perigli:
Pur conſolati, e parti. Il tempo è queſto,
In cui più che pugnar, vincer degg'io.

St. Ma ſovvengati, Arſace,
Ch'io vivo nel tuo ſeno, e tù nel mio.
Penſa, che ſei
Il Sol degl'occhi miei
Caro, e diletto.
Penſa ch'ogni ferita
Che nel tuo ſen cadrà,
Ad impiagar verrà
L'alma, ch'hò in petto. Penſa &c.

SCENA XI.

Arſace, e Oribaſio con Soldati.

Or. ARſace, al breve indugio
Tu dei del viver tuo gli ultimi avanzi.

Arſ. Non è sì lieve impreſa,
Oribaſio, qual penſi, il tuo trionfo.

Or. Mi ſoſtiene il valor.

Arſ.

Arſ. Non la ragione.
Or. Dee Barſina regnar.
Arſ. Tanto ti giova,
Che le ragioni ſue perda Statira?
Or. All'armi, all'armi: Ogni conteſa è vana.
Arſ. Già'l ferro è sù la deſtra.
Or. I noſtri acciari
Bevan l'ultimo ſangue.
Arſ. E pronto io ſono.
Or. E pietà quì non s'uſi, e non perdono.
cominciano a batterſi.

SCENA XII.

Dario, e li ſuddetti.

Dar. CEſſino l'ire. Alle noſtr'armi, Amici.
La fortuna de' Sciti
Minaccia i fati eſtremi.
Or. E' vinto il campo?
Dar. Nè baſta: il fier nemico
Pieno d'ira, e furore
Porta fin nella Reggia il piè faſtoſo.
Arſ. Statira .... Oh D.....
Dar. Già di Barſina al ſeno,
Di Statira alla fronte
Le porpore, e'l diadema uſurpa Oronte.
Arſ. Vado: farò al mio bene,
Se non per ſua difeſa,
Per ſua vittima almeno.
La vittoria, o la morte
Dirà, s'io ſono amante, o s'io ſon forte.
Al mio braccio, ed al mio brando
Darà amor forza, e valore:

E il ſuperbo vincitore
Caderà depreſſo, e vinto.
Che tal'or, chi un dì pugnando
Cinſe i lauri intorno al crine,
Pianſe poi le ſue ruine,
E gemè fra ceppi avvinto. Al &c.

SCENA XIII.

Dario, Oribaſio, poi Oronte, Statira, Barſina, e Idaſpe.

Dar. NOi pure al fier torrente
Facciã col noſtro petto argine,e ſpõda:
E ſi contraſti almeno
Al nemico furor l'ultima gloria.
Or. Andiamo, e ſi difenda
Nel viver di Barſina
Della mia ſpeme, e l'intereſſe, e'l merto.
Oro. Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi,
Ceſſi con la Vittoria,
E la mia nemiſtade, e'l voſtro riſchio.
E voi, belle nemiche
Raſſerenate il ciglio. Io già non bramo
Cingervi il piè d'aſpra catena, e trarvi
Dietro al mio carro trionfale avvinte.
Nò nò vincer sà Oronte,
Non inſultar alla ſventura altrui.
Illeſa sù la fronte
La Maeſtà vi reſti.
St. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer ſin dove puoi. Ma ſappi,
Che l'alma di Statira è'l ſuo confine.

Oro.

Oro. (Fiera beltà!)

Bar. Barſina
Del vincitor corteſe
Umil riſponde a' doni.

Or. Ingegnoſo riſpetto.

Dar. Accorta frode.

Oro. Sò dar freno alla ſorte. Idaſpe, vanne
L'ire a frenar de' miei guerrieri, e'l faſto.
Ceſſin le ſtragi.

Id. Io vado, e alla tua gloria
La pietà fregi accreſca, e la vittoria. *parte*

Dar. Generoſo nemico!

Oro. Delle voſtre conteſe
Arbitro io m'offro. Alla mia guerra, o belle,
Vò, che tutta ſi debba
La voſtra pace. A chi di voi più giuſta
Aſſiſta la ragion, conſegno il trono;
E più che vincitor, giudice ſono.

St. Dal voto di un nemico
Pender non sà Statira; e non le piace
Quell'onor, che le coſti un'atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senza che man ſtraniera
Serva loro di appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non ſcielga un Rè de' Sciti
Chi regni ſovra i Perſi. In te la ſorte
Un vincitore, un Rè vuol, ch'io riſpetti;
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi baſta
Saper qual'io mi ſia. Se poi l'orgoglio
A contender del ſoglio ora mi sfida,
Hà la Perſia un Senato. Eſſo decida.

Oro. Ben di regnar quel brio feroce è degno ;
(E già ſovra il mio cor comincia il Regno.)
Bar. Chi ricuſa i giudicj ,
Di ſua ragion diffida .
St. Hà la Perſia un Senato . Eſſo decida .
Nò , che regnar non vò ,
Se de' vaſſalli il cor
Col forte ſuo valor
Non m'alza al trono .
E'l trono crederò ,
Che indegno ſia di me,
Se da un nemico Rè
L'ottengo in dono . Nò &c.

SCENA XIV.

Oronte , Barſina , Dario , Oribaſio .

Oro. NEgli affari di un Regno
Per ſuo giudice un Rè ſdegna Statira?
Bar. Signor , al ſuo rifiuto
Alterigia la muove , odio la ſprona ;
E'l ricuſar , che tù l'innalzi al ſoglio ,
E' timor di cader ſotto al tuo voto .
Io non ſoſpiro , o Sire ,
Che'l viver mio . Di tua ſentenza al cenno
Chino la fronte . Vuoi , che oppreſſa , e vile
Tragga in Perſia i miei giorni ,
Vuoi , che umìle io ti ſiegua
Mio vincitor ? Ti ſieguo . Il tuo volere
Faccia pur le mie leggi , e'l mio piacere .
Or. (Saggia luſinga !)
Dar. (Induſtrioſo inganno !)

Oro,

Oro. Và. Per esser felice
Tua legge, e tuo piacer sia ciò, che lice.

Bar. Sei mia speme, mio ristoro;
Ed'onoro nel tuo volto
Il mio Giudice, il mio Rè.
Vò, che l'alma a tè si aggiri,
E in sospiri il cor disciolto
Erri sempre intorno a tè. Sei &c.

SCENA XV.

Oronte, Dario, e Oribasio.

Oro. AL Senato rimette
La sua ragion Statira.

Dar. A lui, che de' suoi Regi
Bilancia il merto, e la virtù compensa.

Or. (Barsina, or datti pace.)

Oro. Egli si unisca.
Amo Statira. Amore
Di se stesso diffida, ancorche saggio.
Risolvano i vassalli
La lor felicitade. Al lor decreto
Pago di mia vittoria ãch'io mi accheto. *part.*

SCENA XVI.

Dario, ed Oribasio.

Dar. QUel guardo amico, onde si fissa Oronte
Sul volto di Statira,
Oribasio, pavento,
Che un fulmine fatal sia per Barsina:

Or. Vano timor. N'è giudice il Senato.

Dar. Ma del Senato i voti
La legge avran da un vincitor, ch'è amante.

Or. Vedrò dunque Statira
Sul Trono della Persia?

Dar. Essa n'è erede.
Or. Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.
Dar. Nò Oribasio, il dover, e la ragione
Non favellan così. Lor voci ascolta;
Volgi a questi il tuo ciglio,
E ragione, e dover ti dian consiglio.
Or. In cor, che segue amore,
La ragione, e'l dovere,
E' il voler di chi s'ama, e'l suo piacere.
Chì dell'amato bene
Tutto il piacer non fà,
O il suo dover non sà,
O non l'intende.
Ragion, che non conviene
Al genio dell'amor,
E' quella, che talor
L'amore offende. Chì &c.

SCENA XVII.

Dario.

A Mi Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
Dario ami pur; ma legge
Sia del suo amor quella virtù, che il regge.
Se innocente spieghi il volo,
Pura, e bella Tortorella,
Senti l'aura vezzosetta,
Che ti chiama a riposar.
Se l'umor comparte a i fiori
Quel ruscello chiaro, e bello,
Sente l'aura, che gli dice;
Và felice in grembo al mar. Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale con porta ſegreta.

Arſace, pòi Statira.

REgína, contro il fier deſtino avverſo
Nõ mi reſtò, che un ſolo colpo. Un ſolo,
Ch'è il mio morir.
St. Queſto ſi tolga, e lieta
Di tutto il loro ſdegno aſſolvo i Numi.
Arſ. Ch'io viva, or che m'è tolta
La ſpeme di vederti in trono aſſiſa,
Mercè del mio valor? Laſcia, o Statira,
Al mio bracco, al mio cor gli ultimi sforzi.
St. Che penſi?
Arſ. A quel cimento,
Che mi dovea Oribaſio,
Chiamar pretendo il vincitor.
St. Eh laſcia
Cotando ardire.
Arſ. Le tue ſciagure, o bella,
Tanto mi fanno audace.
O riſorga Statira, o cada Arſace.
St. Ferma. Ci vinſe Oronte;
Ma pien della ſua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le ſue catene al piede.
Arſ. Forſe ei le ſerba al core.
St. Mi vide; ma non leſſi
Ne' guardi ſuoi pur nn'affetto. Il labbro
Compoſto in maeſtà nulla mi diſſe,

Che fosse tuo timore; e la vittoria
Si contenne modesta
Tutta nel sol piacer dell'aver vinto.
Arſ. Tanto applauso a un nemico?

SCENA II.

Idaspe, e li suddetti.

Id. CHiede, Oronte, o Regina,
La libertà di quì vederti.
St. Venga
A sua balìa. La sorte
Gli dà questo poter, più che il mio cenno.
Id. Ma dal tuo cenno ei brama,
Meglio, che dalla sorte, il suo contento. *par.*
Arſ. (Ah! che di gelosia languir mi sento.)
A tè sen viene Oronte,
E poderoso, e vincitor sen viene.
St. Deh! non temer, mio bene.
Venga qual vuol: mi troverà Statira.
Arſ. Timido il cor sospira.
St. Se ne offende il mio amor. Là ti nascondi,
Testimonio vicin.
Arſ. Ma s'ei ti chiede....
St. Non più: dentro al mio cor, nel mio sembiante,
Ei vedrà la nemica, e tù l'amante.
Arſ. Se d'amor ei ti favella,
Pensa a quella
Pura fede,
Che a me desti, e che ti diede
Il mio core
Tutto amore;

E rammentati di me.
Non fissar nel di lui volto
Il tuo sguardo,
Onde un nuovo acceso dardo
Desti in lui più grave ardore,
E s'accenda più di te. Se &c.
si ritira nel Gabinetto

SCENA III.

Oronte, e Statira.

Or. SI perdoni ad Oronte
Un desio, ch'è tua gloria.
St. Il grado, e la vittoria
Serve a tè di ragione.
Or. Perche beltà si pieghi,
Anch'io lo sò, son'armi degne i prieghi.
St. (Di linguaggio cangiò.) Prieghi non'usa
Chì trionfò di un Regno.
Or. Eh! manca al mio trionfo,
Regina, il maggior fregio. Or siedi, e ascolta.
Se amor .....
St. Pria dimmi, e attendi.
Sai qual'io sia?
Or. Statira, eccelso germe
Del Perso Impero.
St. Aggiungi,
E figlia di Artaserse.
Or. Vergine illustre, e bella ......
St. Lascia le lodi a me nemiche. Or siegui.
Or. (Vezzoso ardir.) E' vero:
Vinsi; ma non è questa.

Mia pompa, nò. Dalla fortuna io ſdegno
Trar la ragion del merto.
Tù ſai, qual freno impoſe
Al mio furor la mia pietà.

St. Mi è noto.

Or. Sai, che della tua man poſi lo ſcettro
In libero piacer de' tuoi vaſſalli,
Quando giuſta il potea ſtrigner la mia.

St. Magnanimo rifiuto.

Or. Sai.....

St. Tutto sò, mà sò, pur anche il lutto
Di queſto Impero, e quãto ſangue, e pianto,
E dagl'occhi de' Perſi, e dalle vene
Bevè il ferro de' Sciti.
Ma più di ogni altro affanno
L'offeſa mia ſtammi ſul core. Al padre
Svenato dal tuo acciaro eterna l'ira
Figlia, e figlia Real, deve Statira.

Or. L'armi uſai provocato
Non offenſore ingiurioſo: è reo
Delle perdite tue l'incerto Marte,
Più che'l mio braccio. Pure
Se a me lo aſcrivi, in queſta man ti rendo
Per un Rè Padre, un Rè marito.

St. E ſi offre
Per marito un nemico?

Or. Perì con Artaſerſe
Tutto il mio ſdegno, o bella.

St. Ma ſeco non perì la mia vendetta.

Or. Penſa, che vincitor....

St. T'intendo: è queſto
L'uſo di tua vittoria?

Or. O'l nemico, o l'amante ecco in Oronte.
St. Piace il nome del primo alla mia gloria.
Or. Chì t'insegnò questi rigori? Arsace?
St. (Ei si confonda) Arsace; e in esso onoro
Il comando del Padre.
Or. Mà più del cor servì all'affetto.
St. E' vero
Amando il suo valore,
Servo al Ciel, servo al padre, e servo al core.
Or. Tanto ad Oronte ancor'armato? Or resta
si alza da sedere
Dal tuo Arsace difesa. Egli rimanga
Dal tuo amor custodito.
Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
Di possederlo. In tanto,
Quall'ira sia del provocato Oronte,
Artaserse a Statira,
E al tuo amator l'estinto Padre il dica.
St. Tù mi fai più costante, e più nemica.
Or. Parlerò con la vendetta
Allo sdegno, all'ardimento
Di un'ingrata, e di un rivale.
E qual rapida saetta,
Al tuo amor farò spavento,
Al tuo cor sarò mortale. Parlerò &c.

SCENA IV.

Arsace, e Statira.

Ars. QUesto, Statira, è'l generoso? è questa
La maestà del labbro.
Che nulla disse, onde ne tema Arsace?

St. Pur troppo e' disse, oh D.... nè mi spaventa
Il suo desir: nel tuo periglio io temo.
Arf. Qual periglio? il morir? per te mi è caro.
St. Nò nò: viver tu dei. Sia la tua vita
Del barbaro la pena. A lui t'invola.
Arf. Viver potrò, se sola
Ti lascio in suo poter? Fuggo dal ferro;
Ma la pietà del tuo timor mi svena.
St. E mè'l timor di tua pietade uccide.
Salvati, Arsace. Ogni momento è rischio.
Arf. Rischio maggior fora il lasciarti. Duolmi,
Duolmi, che l'amor mio sia tua sventura.
St. E sventura peggior mi è la tua fede.
Io te ne assolvo. Vanne.
Arf. Hai per me tanto zelo?
St. Hò per te tanto amore.
Arf. Ah! nò, cor mio.
Sia'l periglio comun, comun lo scampo.
St. Come?
Arf. Già cade il Sol. Tosto, che'l suolo
Sparso è d'ombre più dense
Il favor se ne goda.
Andiam.
St. Fuggire io teco?
Arf. Il comando del Padre
Salva la tua onestade.
St. Che diranno i vassalli?
Arf. Godran di tua salvezza.
St. Mi accuserà Barsina.
Arf. E' tua nemica.
St. Deh! vanne solo: vanne.
Arf. Nè sò, nè vò partir, se tu quì resti.
Vuoi;

Vuoi, ch'io mora? morrò.

St. Tù mi vincesti.

Arſ. E meco vinſe Amore.
Alle logge Reali
N'andrai.

St. Quivi, non lungi
Ripoſa Oronte.

Arſ. Unico è'l varco. Sia
Il ſilenzio tua ſcorta; e là compagno
Mi troverai.

St. Propizio il Ciel ne arrida.

Arſ. E l'ardire, e l'amor ſien noſtra guida.
Parto ..... Oh D ....! Partir non sò.
Reſto .... Nò; che non ſi può.
Parto sì parto, mio bene.
Quell'amor, che affretta il piè,
E' l'iſteſſo, che con tè
Quì mi arreſta, e mi trattiene.
Parto &c.

SCENA V.

Statira.

NUmi, voi, che ſcorgete
L'oneſta vampa, e chiara,
Che nutro in ſen, la difendete. All'onte
Sottraggo l'onor mio, non la mia vita.
Perdo le mie grandezze,
Ma ſenza duol. Più fortunato, e degno
Sul cor di Arſace, Amor mi addita un Regno.
Se privo del ſuo amor
Reſta il mio fido cor,

Riposo aver non può,
Non avrà pace.
Regnar Sovrana in soglio
Senza il bell'Idol mio,
Non voglio,
Non desio,
Nò, non mi piace. Se &c.

SCENA VI.

Notte.

Logge con lumi, corrispondenti a varj appartamenti Reali.

Barsina, Idaspe.

Id. TAnto egli fece. Il foglio
Lesse, squarciò; nè di Barsina il merto
All'affetto prevalse, ond'egli avvampa.
Bar. Ama anche Oronte?
Id. Il nome di Statira
In lui destò qualche scintilla, e questa,
Da ch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.
Bar. Speranze di Barsina,
Voi siete in rischio. Alla rival superba
Giova un'amor, che ne sarà il sostegno:
E verrà a tormi un Scita
Dal Caucaso gelato, e scettro, e Regno?
Idaspe ah! se in te vive
Grato dover, tù'l mio furor sostieni,
Fà le vendette mie. Tolgasi questo
Formidabil nemico,
E un colpo generoso

Fac-

Faccia la tua fortuna, e'l mio riposo.

Id. L'odio, che in sen mi bolle
Contro l'iniquo Rè, sproni rifiura.
Più di tè son'offeso, e dee lo sdegno,
Perdonami, o Regina,
Ad'Idaspe servir, non a Barsina.

Bar. Tu cerca i mezzi, ond'egli pera. Io pure
Tenterò i miei. Qual'odio
Vedrem, sia più ingegnoso.
Dario, e Oribasio tosto
Vengano alle mie stanze. Idaspe, vanne
Vanne, e'l tuo piede affetta
Alla commun vendetta:
Nè un vil timor t'arresti,
Ma con l'accesa face
Ti scorga all'opra un giusto sdegno, e pensa,
Che arridono le stelle a un core audace.
Il saggio Nocchiero
Ardito non teme
Del mar la tempesta.
Nè il vento più fiero,
Nè l'onda che freme
Dal corso l'arresta. Il &c.

SCENA VII.

Idaspe.

UN'illustre vendetta
Fidi solo a te stessa i suoi disegni.
Ecco alla mia l'ora opportuna. Oronte
Colà riposa. A lui
Hò facile l'ingresso. Il sonno, e l'ombre

Mi afficurano il colpo,
E per ufcio fegreto
Poffo involarmi ad ogni rifchio. Idafpe,
Il braccio, e'l petto arma di ferro, ed ire;
E a chi ferve ragion, non manchi ardire.
Per effer vendicata
Di fangue ancor bagnata
Volge dal nero lido
A me la faccia, e'l grido
L'ombra del Genitor.
E per deftarmi a fdegno
Con una man mi addita
La fua crudel ferita,
Con l'altra l'uccifor. Per &c.

SCENA VIII.

Arface, poi Statira.

Arf. OMbre tacite, e chete,
Amiche ai dolci amori
Anche il mio, proteggete.
St. Arface.
Arf. Anima mia ....
St. Tremante il paffo ....
Arf. Di che temer, quand'io fon teco?
St. Appunto
De' miei timori il più crudel tù fei.
Arf. Eh! cara, andiam.
St. La fuga .....

SCENA IX.

Oronte, e li fuddetti, poi Idafpe.

Or. CUftodi, olà, fono tradito. *di dentro*
St. O Dei!
Arf. Che fia! *Dà di mano al ferro.*

St.

St. Quai voci.
Or. Ah! traditor. *Veduto Arſ. col ferro in mano.*
St. Rie ſtelle!
Arſ. Io traditor? Oronte,
Baſti per mia difeſa, e per tua pace,
Sì, ti baſti il ſaper, ch'io ſono Arſace.
Or. Come? Arſace? Tu quì? Frà l'ombre armato
Di acciar la deſtra? E con Statira al fianco?
Rival nemico, intendo,
Qual odio quì ti traſſe, e qual furore.
Sol perche Arſace ſei, ſei traditor.
St. Tu menti.
Arſ. E queſta ſpada
Tel ſoſterrà.
Or. Giudice Rè non viene
A cimento col reo. Chiamiſi Idaſpe.
Arſ. Nel tuo ſangue, oh crudel.....
St. Eermati, oh caro.
L'ardir quì è riſchio. Al tuo deſtino or cedi.
Arſ. Eh! laſcia....
St. Nò, ſe m'ami.
Id. Eccomi al cenno.
Or. Idaſpe, io ſon tradito; e queſto ſangue
N'è chiara prova. La frà l'ombre, e'l ſonno
Perfida man tenta ſvenarmi. Il brando
Impugno, e mi difendo.
Chiedo aita: egli fugge. Eſco, e quì trovo
Coſtui col ferro.
St. Egli è innocente.....
Arſ. E' colpa.....
Or. Si arreſti, e poi trà cepppi
Conto mi renderai di tua innocenza.

Id. (Mi tradiſti, o deſtino.)
St. Oronte, io ti favello, e ſul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla. Aſcolta.
Arſace è Prence, e la virtù ſoſtiene
L'onor de' ſuoi natali.
Un mio cenno quì 'l traſſe.
Alle tue ſtanze egli non venne. All'ora
Il braccio armò, che le tue voci inteſe.
Ti eſpoſi il ver. Più dir non poſſo.
Arſ. E troppo
Diceſti ancor.
Or. Ma chì fù 'l reo?
St. Mi è ignoto.
Or. Di quì fuggì?
St. Nol vidi.
Or. Ma donde uſcì?
St. Là forſe chiuſo ancora
Il traditor ſi aſconde.
Or. E là ſi cerchi.
Idaſpe, và. Ti attendo impaziente.
Id. (E la ſventura altrui mi fà innocente.)
Entra nelle ſtanze di Oronte.
Arſ. A che tante difeſe? A te ben nota
E' l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
E un'amor, ch'è mia gloria, è ſol mia colpa.
St. Pur troppo il sò ....
Id. Le ſtanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni, o Sire.
Or. Che ſaprai dir?
St. Sono infelice.
Or. Arſace,

Ce-

Cedi quel ferro; alla prigiõ tù'l guida, *ad Id.*

Arſ. Se morir deggio....

St. Nò, cor mio. Riſerba
La mia nella tua vita.

Arſ. Amor, quanto mi coſti!

Or. Non più dimore.

Arſ. Prendi,
Barbaro, prendi, e del tuo ſangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà.... Statira, io vado, e forte,
Solo per ubbidirti, io vado a morte.

St. Mi ſcoppia 'l cor.

Arſ. Ricevi
Queſto tenero addio con più coſtanza,
E l'innocenza mia ſia tua ſperanza.
Crudel nella mia morte *ad Or.*
Sazia il tuo rio furor.
Anima mia, tù fida *à Stat.*
Conſervami il tuo cor.
Saprò morir coſtante
Ad'onta del rigor.
Di un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor. Crudel &c.

SCENA X.

Oronte, e Statira.

Or. VEnga Barſina.

St. Ancor permetti, Oronte,
Che in Arſace io difenda
La gloria tua.

Or. Ma forſe
Non faria gloria tua la ſua innocenza.

St. Come?

Teco

Or. Teco frà l'ombre ....
Basta. Sinche il nemico
In lui condanno, in tè l'amante assolvo.
St. Qual favellar?
Or. Ti giovi
La reità di Arsace.
Vien Barsina. Io vò 'l giusto, e datti pace.

SCENA XI.

Barsina, Dario, Oribasio, e li sudetti.

Bar. CON Statira quì Oronte?
Or. Principessa,
Insultare a un Monarca
Sin frà trionfi un traditore ardisce.
A te ne faccia fede
Questa ferita. Il reo n'è Arsace, e questi
Si dee punir.
Dar. (Che sento?
Bar. Mi si condoni, o Sire.
Creder non sò capace
Quel magnanimo Eroe di un tradimento.
Oro. Amor tal'ora alla virtù prevale;
E sovente l'Eroe cede al Rivale.
Or. Strano successo!
St. Io testimon....
Oro. Nò: lascia
Le inutili discolpe. Oronte offeso,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni sul reo;
Ma non dia leggi, ov'ei ricusa il trono.
Principesse, di voi

Una

Una è la sua Regina. Ambe segnate
La morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigione. Rechi
A me Oribasio la fatal sentenza.

Bar. (Fiero decreto!)

St. (Misera Innocenza!)

Or. Sì da un'empio punito
Cominciate a regnar; da voi richiede
E giustizia, e vendetta un Rè tradito. *parte*

SCENA XII.

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

St. Io che soscriva il foglio?

Bar. Io che a tal prezzo
La via m'apra al comando?

St. Arsace.

Bar. Arsace.

Ori. Eccovi il foglio. A piedi
Scrivasi il Regio nome.
Così vuole chi può.

Dar. Nò, Principesse.
Temasi un'ingiustizia, e più guardinga
Sia la destra in punir. Qualche riguardo
Diasi al merto di Arsace.
Men vado à lui. Fra tanto
Si pesi il giusto, e si maturi il vero,
Nè tradisca il dover desio d'Impero.
Scriva la man: ma pria
Dalla severa astrea
Prenda la legge il cor.
Giusta la pena sia;

E ſe quell'alma è rea ,
Raggione la condanni ,
E non l'aſſolva Amor . Scriva &c.

SCENA XIII.

Statira , Barſina , Oribaſio .

Bar. ALl'amor di Statira ,
E' una legge crudel, che mora Arſace.
Pur conviene ubbidir . Tu che riſolvi ?
St. Arſace , e non Barſina .
Qual ſia il mio cor , dalle mie voci intenda.
Bar. Alle prigioni andrai ?
St. Colà mi chiama
La mia fede egualmente , e la ſua fama .
Nel gran periglio
Del mio teſoro ,
Sù gl'occhi iſteſſi
Di lui , ch'adoro
Riſolverò .
E dall'Amore ,
Che regna altero
Sopra il mio core ,
Prender conſiglio
Ben'io ſaprò . Nel &c.

SCENA XIV.

Barſina , Oribaſio .

Bar. DUnque io ſarò più ingiuſta?Io di Statira
Meno amante ſarò ? nò , nò , Barſina.
(Siegui l'amore, e la ragione . Andiamo .)

Or.

Or. Fermati. Alla tua ſorte
Propizio è il Cielo. Già t'innalza al trono
La caduta di Arſace. Alla vendetta
Servi di Oronte. La rival ſi privi
Del ſoſtegno miglior. Regina, ſcrivi.

Bar. Ne' gran caſi, Oribaſio,
Può parer crudeltà la troppa fretta.

Or. Ma periglo eſſer puote un troppo indugio.
Scrivi.

Bar. Tua ſola cura
Sia l'amor tuo.

Or. Dall'amor mio ſol naſce
Il conſiglio fedel.

Bar. Gradiſco il zelo.

Or. A che non dir l'amor?

Bar. Vò, che col core,
Più che col labbro a tè favelli amore.
A un amante il dir: Ti adoro:
Per te peno: per te moro;
Coſta poco alla beltà.
Ma ſe'l core a tè nol dice,
La luſinga è traditrice,
E' mentita la pietà. A un &c.

SCENA XV.

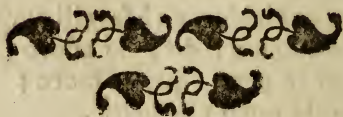
Oribaſio.

COme poſs'io Barſina,
Il tuo affetto capir, ſe ſia verace?
Il labbro non mel dice, e'l cor mel tace.
Almen vorrei, che 'l labbro
Parlaſſe a me d'amor.

Bu-

Bugiardo, e mentitor
Pur l'amarei.
Sarian quei dolci accenti,
Se non vero piacer,
Incanto lusinghier
De' mali miei. Almen &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sotterranea del Palazzo Reale.

Arſace, e Dario.

Arſ. E L'empie leggi ubbidirà Statira?
Dar. Temo il comun deſtino.
Arſ. E fia mia pena
La colpa altrui?
Dar. Come?
Arſ. Il mio core invitto,
Non ſi arroſsì di un tradimento?
Dar. E reſta,
Senza diſcolpa un tanto Eroe?
Arſ. Nò, Dario:
Mia diſcolpa è'l mio nome;
E ſe lice, il tuo zel ſia mia difeſa.
Dar. Difenderò con opportuna aita
Le ragioni del Regno, e la tua vita:
Spera, che avrai da me,
Sin che avrò braccio, e cor,
E pace, e libertà.
Degno campion non è,
La gloria dell'onor
Chi ſoſtener non sà: Spera &c.

SCENA II.

Arſace.

SPeranza ſventurata!
Non baſtano á l Oronte
Le furie ſue? Vuol che Statira anch'eſſa
Ser-

Serva lor di ſtromento?
E lo ſoffrite, oh Dei? Così nemico
E' della Perſia il vincitor, che toglie
A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
Sien paſſi al trono? E che un crudel decreto
Sia l'auſpicio del Regno? alle Regine
Tinga gli oſtri il mio ſangue? E ſcelerato
Empie le fà, pria che felici? A gli Aſtri
Niego .... Ma taci; Arſace;
E ſe giova a Statira il tuo morire,
Soffri ch'eſſa il comandi, e muori in pace.
A quel ben, che voi perdete,
Sù correte,
Amoroſi miei ſoſpiri,
E fermatevi al ſuo piè ....

SCENA III.

Arſace, e Statira.

St. AL piè? perche nò al core?
Arſ. In queſti eſtremi
Momenti di mia vita, anche i ſoſpiri
Più di amante non ſon, ma di vaſſallo.
St. Così favella .....
Arſ. Alla Regina Arſace.
St. Io regnar quando coſti
La mia grandezza i tuoi be' giorni? Ah! caro,
Piacque il Regno a Statira,
Finche innocente era il deſio.
Arſ. Innocente
Tel conſerva il mio voto.
Vanne. Siegui di Oronte
L'ira

L'ira, ch'è tua fortuna. Io te ne aſſolvo.

St. Ma non mi aſſolve amore.

Arſ. Ceda amore al periglio
Del tuo goder. Và. La mortal ſentenza
Segni la deſtra.

St. Ahi! che diria queſt'alma?

Arſ. Sol ti chiedo, Regina,
Che non muova la man l'odio, o lo ſdegno;
E all'or, che ſcritto avrai: Condanno Arſace:
Volgi un guardo pietoſo
Alle note funeſte; e amor vi aggiunga:
Arſace, il mio più caro, il mio più fido,
Io condanno alla morte, io ſteſſa uccido.

St. Temo, che poco m'ami
Chì sì ardito mi perde. Io forze avrei?
Avrei ſenſo? avrei mente? avrei penſiero
Per legge sì tiranna?

Arſ. La fè, l'amor.....

St. Se teco nol divide,
Sdegna Statira il ſoglio; e ſe il diadema
Porta ſeco l'orror di una rapina,
Aſcoltatemi, oh Dei; l'abbia Barſina.

SCENA IV.

Barſina, e li ſuddetti.

Bar. E Barſina l'avrà.

St. L'abbia; ma ſenta
Il continuo rimorſo
Di un'ingiuſta ragion.

Bar. Ragion mi fia
Il principiare il Regno

Col

Col castigo di un reo, di un traditore.

Arſ. Usa il poter, che hai ſul mio fato, e laſcia
D'oltraggiar il mio onore.

Bar. La ferita di Oronte .....

St. Ei n'è innocente.

Bar. Orsù: ceſſin le accuſe, e le difeſe.
Sai ben qual ti ſovraſti .....

St. Il sà, nè teme.

Bar. Taci, ed'eſſo riſponda. Qual ti penda
Grave deſtin ſul capo?

Arſ. Il sò.

Bar. Che in mio potere
E'l viver tuo?

Arſ. Mi è noto.

Bar. Che il tuo Giudice irato
In mè tù vedi.

Arſ. Ed io ne attendo il voto.

Bar. Sentilo dunque ....

St. Io già'l prevedo. Vieni,
Qual miniſtra di Oronte.

Bar. Nò: più bella ſperanza
Diè moto a' paſſi, al core ...

Arſ. Or via: moſtra quel foglio,
Che ſegnò il tuo furor. Fà, ch'io rimiri
Impreſſa nel tuo nome
L'autorità del mio morire; e ſerva
Alle grandezze tue la mia ruina.

Bar. Eh! Arſace, sì crudel non è Barſina.

St. (Che pretende coſtei?)

Arſ. Siegui.

Bar. Non leggi
Nel mio tacer ciò che ti ſalva? Aſcolta.

Io

Io t'amo, Arſace, io t'amo.
Udiſti in pochi accenti
Il tuo deſtin. Tacqui ſin'or, ma tacqui,
Perche aver'io non vidi
Merto della beltà per farti amante.
Or che il favor di un beneficio illuſtre
Fà la ſcorta al deſire,
Quì te lo ſcuopro. Eleggi.
Il tuo viver ti reco, o'l tuo morire.

St. Così ſi cerca amor?

Bar. Parlo ad Arſace.
Egli riſolva; egli riſponda.

St. Oh audace!

Arſ. E riſolvo, e riſpondo. Amo Statira.

Bar. A Barſina così?

St. Così a Barſina.

Bar. Or và: ſalva il tuo fido *A Statira.*
Dall'ire mie, da queſti lacci; ed'egli
Sia tuo campion, per innalzarti al Regno.
Tù morrai, come indegno *Ad Arſace*
Del mio ſoccorſo inſieme, e del mio affetto.

Arſ. Pria che il ſoccorſo tuo, la morte aſpetto.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai

Arſ. E contento io morirò.

Bar. Infelice io ti vedrò.

Arſ. Ma infedel non mi vedrai.

Bar. Vuoi la morte?

Arſ. Sì contento.

Bar. Morte avrai.

Arſ. Io morirò.

SCENA V.

Oronte, e li ſuddetti.

Or. INdegno è un traditor, ch'io de' miei paſſi
Il ſuo carcere onori, e'l ſuo delitto,
Ma'l voſtro eſempio, e'l giuſto
Desìo di mie vendette a voi mi traſſe.

Bar. E le vendette avrai.

Or. Nulla riſponde
Statira?

Bar. Ella ti niega
Col tacer contumace,
E la pena di Arſace, e'l ſuo dovere.

Or. Che? di ſegnar ricuſa *a Statira*
La tua man, la ſua morte?

St. Sien chiari i falli; all'or la pena è giuſta.

Or. Parla il sãgue d'un Rè: parla il tuo ferro. *ad' Ar*

Arſ. E'l mio ferro può dir, quale io mi ſia.

Or. Non più. Penſa, o Statira,
Che a una cieca pietà fai ceder tutta
La ragion di regnar.

St. Ceda, ma reſti
Statira in libertà della ſua gloria.

Bar. Dì, del tuo amor.

St. L'amo, già'l ſai; ma l'amo
Meno del giuſto ancora.

Or. E perche l'ami
Non ſai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu, Barſina, e che riſolvi?

Bar. Pronti *ad Arſ.*
Vedi i fulmini miei. Riſpondi, e temi

Di

Di una Donna Real la forza, e l'ira.

Arſ. Non la temo, e riſpondo. Amo Statira.

Bar. Or'odi, e l'ama. Alle tue offeſe, o Sire,
Deve la Perſia una vendetta .... Ed'io

Si ferma, e guarda Arſace ad ogni poſata.

Per la Perſia te l'offro .... Il Ciel, la legge
Al labbro mio ne detta il voto .. E toſto
Il ſegnerà la mano ...
(E non ſi pente ancora?)
Ecco la mia ſentenza ... Arſace .... mora,

St. Ah! crudel.

Or. Sì, Barſina:
Morirà Arſace, e tù ſarai Regina.

Bar. In un'iſteſſo iſtante *(ad Arſ.*
Di tè crudel Nemica *(a St.*
Di tè ſuo fido Amante *(ad Arſ.*
Mi vogli vendicar.
Tù vanne alle tue pene; *(ad Arſ.*
Tù reſta *(a St.*
Senza l'amato bene..
Pena maggior di queſta
Nò, non vi poſſo dar..

In &c.

SCENA VI.

Arſace, Oronte, e Statira.

St. MOrirà Arſace?

Arſ. E tù ſarai Regina.

St. Tiranno vincitor!

Arſ. Empia Barſina!

Or. Io tiranno? Ah! Statira.

Perdona all'amor mio .... Mà non l'amore ,
Sol la giuſtizia il ſuo morir deſtina .

St. Morirà Arſace ?

Arſ. E tù ſarai Regina ?

Or. Orsù : Tu non morrai. *ad Arſ.*
Non perderai tù'l trono. *a St.*
Un magnanimo sforzo , un ſolo ſguardo,
Che amoroſa a me volga
Ambo rende felici. A me la cedi , *ad Arſ.*
E vivi in libertade . A me ti dona , *a St.*
E regna , e ſovra i Perſi , e ſovra i Sciti .

St. E così dunque Oronte
I tuoi favor diſpenſi ?

Arſ. Far non ponno i tuoi doni ,
Ch'io sì gran ben ti ceda .

Or. E pur lo cedi
Al colpo di un carnefice , s'io'l voglio .

Arſ. Facciaſi . All'ora, oh D .....
La morte mel torrà non l'inconſtanza ,
E lo dono al deſtin, non a un rivale .

Or. Ad un Rè generoſo
Così favella un reo ? Vedrem , ſe poſſa
Più del mio braccio il voſtro ardir. Ritorni
E'l giudice, e'l nemico
Sù queſto labbro . Udite .
Tù , traditor , morrai . Lungi dal trono
Vivrai , donna oſtinata . Io vò , che veda
Tè mia vittima il mondo , e tè mia preda .
Saprò punirti
Superba ingrata ,
D'averti amata
L'Alma ſi pente .

Sol

Sol per te ſerba
Sdegno, e rigore,
Fiamma d'amore
Nò più non ſente. Saprò &c

SCENA VII.

Statira, Arſace.

Arſ. AH! Statira, perdona,
Se tento la tua fè. Dimmi, ch'io mora.
St. Io sì barbaro cenno?
Arſ. Sì baſta il dirlo a tranquillar quell'ira,
E baſta il farlo a guadagnarti un trono.
St. E queſto è un'eſſer forte?
Arſ. Deggio cader. Barſina
Ne publicò il decreto. Il crudo Oronte
Me ne fa la minaccia. Ah! ſol tua legge
Sia 'l mio morir.
St. Deh! taci,
Empia ti ſia Barſina, ingiuſto Oronte:
Ma pietoſa, e fedel ti ſia Statira.
Arſ. La pietà ch'è tuo danno,
La fè, ch'è tuo periglio, è mio tormento.
St. Soffri, che teco io ſia infelice. Addio.
Vado a Barſina. Ad ogni prezzo io voglio,
Che viva Arſace. In lei tutto ſi tenti.
Tù grato all'opra, amami, e ſpera.
Arſ. Ah! ſenti.
St. Sento amor, che ſoſpirando
Dice a me, ch'io vivo in tè,
E tù ſei ſolo il mio cor.

Così dice, e poi ſperando,
Dal valor della mia fè
Il tuo ſcampo attende ancor. Sento &c.

SCENA VIII.

Arſace.

Cieli! quella coſtanza,
Ch'eſſer dovrebbe il mio conforto eſtremo
Diventa mia minaccia;
E all'or che più mi piace, io più la temo.
Vien con nuova orribil guerra
L'empio Fato
Meco irato
Ad'inſultarmi,
E gli dà più forza, ed'armi
La coſtanza del mio Ben.
Queſto ſol mi dà ſpavento
Nel cimento,
E abbatte, e atterra
Quel valore, ch'hò nel ſen.
Vien &c.

SCENA IX.

Galleria di Statute negli Appartamenti di Barſina.

Barſina, e Oribaſio.

Or. SI; ti vedrò Regina.
Tal ti dichiara Oronte;
Tal ti acclama il Senato.
Tutto già cede, e i tuoi nemici ancora;
Servono al tuo deſtino.

Bar.

Bar. Molto ancor manca a ſtabilirmi. Il merto
Ne ſia della tua fede.

Or. E che far deggio?

Bar. Odi, e ſia l'amor mio premio dell'opra.
Quì la rival verrà frà poco. Ignota
M'è la cagion. Si aſcolti.
Ma quindi uſcir poi ſe le vieti. Occulto
Tù attendi il cenno, in mio poter l'arreſta.

Or. A così lieve impreſa un sì gran dono?

Bar. Lieve non è, ciò, che aſſicura un trono.

Or. Bella t'ubbidirò,
Che troppo dolce al cor,
Se mi prometti amor,
Speme mi dai.
Mia gloria ogn'or farò
Servir a tua beltà,
Ma forſi tù, chi sà;
Della promeſſa pòi ti ſcorderai.
Bella &c.

S C E N A X.

Barſina, poi Statira, e poi Oribaſio.

Bar. VIen la rival. Lice l'inganno. Ceda
All'utile l'oneſto;
E ſerva di ragion forza, e preteſto.

St. Barſina, un vero affetto
In tè non ſia crudele, e in mè ſuperbo.
Nel periglio di Arſace
A tè giovi, ch'io l'ami; e a me pur giovi,
Che tù per lui ne avvampi.
Serbalo: di ſua vita
Sia prezzo un Regno. Io te lo cedo; e l'uſo

Ten dia pietà. Giusta la rende, e degna
E la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.

Bar. Liberal donatrice,
L'ingegno ammiro del tuo amor. Mi cedi
Ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.
Questa è troppa bontà: voler che un trono,
Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.

St. T'inganni. Arsace .....

Bar. Arsace
Tanto non ti sia a cuore, io di sua sorte
Disporrò col mio voto; e da tè mai
Leggi non prenderà la tua Regina.

St. Qual titolo ti usurpi?

Bar. Quel che più a me conviene, e tal m'inchina.

St. Qual giudicio? qual voto
Per te decise?

Bar. Oronte ...

St. Alla Scitia dia leggi.

Bar. Il Senato ....

St. Ancor pende.

Bar. La mia ragion ...

St. Dilla ingiustizia.

Bar. I torti
Più non deggio soffrir. Statira, adempi
Le parti di mia suddita, o Barsina
Saprà quelle adempir di tua Sovrana.

St. Quanto è falsa tua speme, e l'ira insana.

Bar. Olà: provi i miei sdegni, e di Catene
Alla superba il piè si cinga.

St. Come!
Di Artaserse alla figlia
Così s'insulta?

Or.

Or. Impon chì regna. Io servo.
Bar. Vedrem, se al fin si pieghi un cor protervo.
Colà si custodisca.
St. Dove alberga Barsina,
Temer d'inganno io più dovea. Ma senti:
Con arti ree,
Che ti guidi al comando.
Sia tua spoglia Statira,
E vittima ne sia. Pur non è spenta
La fè ne' miei vassalli.
Vive ancora in Oronte,
Vive in Arsace ancor la mia vendetta;
Nè premerai con piè sicuro il trono.
Bar. Vanne, e vedrai, se tua Regina io sono.
St. Non creder nò, che sia
D'orrore all'alma mia
La tua catena.
Sol quella, che al mio bene
Il piè stringendo và
Di questo cuor si fà
Tormento, e pena. Non &c.

SCENA XI.

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

Bar. ORibasio, quì meco
Restino i tuoi guerrieri.
Tù ad affrettar và tosto
La scelta mia, ch'è tua fortuna ancora.
Ori. Amor sia la mercè di chì ti adora. *parte.*
Bar. La vita di Statira
Salvi il mio ben dal crudo Oronte...Ei viene.
Or. La vendetta, o Barsina,

Di offeso Rè sdegna gl'indugi. Il reo
Quì meco trassi; e'l foglio,
Che segnò la tua man, diasi ad Oronte.

Bar. Diasi: non lo ricuso.

Or. Punir le colpe è'l primo
Dover del Regno. Arsace...

Bar. Il sò: lo accusa
L'ombra, il luogo, l'acciar.

Or. Giusto è ch'ei mora.

Bar. Ma seco rea muoja Statira ancora.

Or. Statira?

Bar. Ella che mosse
Di Arsace il piè; che ne armò'l braccio, e l'ire
Condannata da tè dee pur morire.

Or. Nò, non morrà. Tutto il poter di Oronte
Sarà per sua difesa.

Bar. E per Arsace
Tutto sarà ciò, che può far Barsina.

Or. Che può col vincitor?

Bar. Spesso anche il vinto
Hà con che spaventar l'altrui vittoria.

Or. Vediamlo. A me quì Arsace.

Bar. A me Statira.
Cieco è'l tuo amore.

Or. E'l tuo furor delira.

SCENA XII.

Oronte, Barsina, Arsace, Statira.

Arſ. EMpia union!

Or. Barsina,
Che far potrai, se sù tuoi lumi istessi
Reca ad'Arsace un cenno mio la morte?

Bar.

Bar. Che far potrò. Con quest'acciar punirti

Dà di mano ad un ferro, e minaccia sù la vita di Statira.

Di Statira nel sen. Vedi: la sveno.

Or. Ferma, o di Arsace anch'io lo vibro in seno.

Fa lo stesso Oronte sù quella di Arsace.

St. Ah! Barsina.

Ars. Deh! Oronte.

St. Difendi Arsace,e poi morrà Statira. *a Bar.*

Ars. Salva Statira, e poi trafiggi Arsace. *(ad Or.*

Bar. Che risolvi? *(a St.*

Or. Che pensi? *(ad'Ars.*

St. Empio. *(ad'Or.*

Ars. Spietata. *(a Bar.*

St. Brami estĩto ũ nemico,in me lo impiaga. *ad Or.*

Ars. Se una rival vuoi morta,in me l'uccidi. *a Bar.*

Bar. (L'ira mi sprona, e la pietà mi arresta.)

Or. (La morte di un rival temo, e vorrei.)

St. ed Ars. (Il caro ben voi proteggete,o Dei.)

Or. Vedi, Statira: o dammi

La fè di sposa, o quì ti sveno Arsace.

Bar. Sentimi, Arsace: o fido

Pensa di amarmi, o quì Statira uccido.

St. Ahi! che farò? Tu mi consiglia, o caro.

Ars. Ahi! che dirò? Reggimi il core, o sposa.

St. Se mi manchi di fè, pena hò più cruda.

Ars. Fato hò più rio, se d'altri sei consorte.

a 2. Ma se fedel mi sei, tù sei di morte.

Bar. Favella omai. *(a St.*

Or. Risolvi. *(ad'Ars.*

St. Svenami. *a Bar.* E tù perdona: *(ad Ars.*

T'amo estinto veder, pria che infedele.

Ars.

Arſ. Che più ſoffrir? Quì almeno un ferro ...
Or. In vano .... *(ad Arſ.*
St. Chetati ... *(ad Arſ.*
Bar. Quì conviene ....
Arſ. Spoſa ... Barſina ..... Oronte ....
Aimè! dir non poſs'io: mora il mio bene.
Bar. Pur morrà ....
Or. Ma non ſolo .... *(a Bar.*

SCENA XIII.

Idaſpe, e li ſuddetti.

Id. SIgnor, di Arſace il nome, e di Statira
Ti fà nuovi nemici. Hà preſe l'armi
Il popolo feroce.
Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
Il Senato, e la Reggia. Omai ſi vuole
Per Regina Statira;
E riſuonar frà l'onte
Odesi: Arſace viva, e mora Oronte.
Or. Tanto di ſpeme han dunque i vinti? Or'abbia,
Abbia il fallo, e l'ardire il ſuo caſtigo.
Cada quì toſto Arſace. A voi, guerrieri.
Bar. E Statira pur cada. A voi, miei fidi.

Arſace quì ſi avventa improviſo ad Idaſpe, che gli è vicino, e toltagli di fianco la ſpada aſſaliſce Oronte in cui difeſa accorrono le ſue guardie.

Arſ. Nò, non cadrà. Già tento
La ſua difeſa. Indietro anime vili
Or. Fermate o miei Guerrieri; al braccio mio
Si riſerbi il punir l'indegno. Vieni ...
Con queſto acciar ....
Arſ. Non temo

Id. Anima ardita!

St. Ahime. Ti cedo Arſace, e dagli aita. *a Barſina.*

Bar. Sì. Ma tardo....

Arſ. Empio fato!

Or. Vinto ancor ſei.

Arſ. Miſero ſon, non vinto.
Svenami.

Or. E' troppo onore
Farti cader per la mia mano eſtinto:
Si deve alle tue colpe
Una pena maggior. Traggaſi Idaſpe
Coſtui dove raccolto
Siede il Senato. Io voglio
Preſente al ſuo caſtigo
Chi del mio braccio osò rapirlo all'ira.

Arſ. Vò coſtante a morir, ma forſe fia
Che il Ciel vendichi un giorno,
E le ſue offeſe, e l'innocenza mia. *part. con Id.*

St. Oh Dei!

Bar. Ma di Statira
Andrà impunito il fallo?

Or. Seco ella pur ſen vada
Cuſtodita da tuoi.

St. Sì sì pur'io morrò: mà ſol vi chieggo?
(Se tanto può impetrar queſto mio pianto)
Che tutto in me ſi volga
Il voſtro ſdegno; e ſe bramate eſtinto
Arſace, in queſto ſeno
Si trafigga da voi, dov'è 'l ſuo cuore:
Due vittime in me avrete, e così paga
Allor fia la voſtr'ira.
Salviſi Arſace, e ſol cada Statira.

St. a Or. Placati col mio bene.
Or. Và Donna ingrata và.
St. a Bar. Salvami l'Idol mio.
Bar. Mi chiedi in van pietà.
St. Che pena ria! che affanni!
Or.) *Bar.*) *à* 2. Tu a morte lo condanni.
St. Deh chi mi aſcolta oh D....
Aita chi mi dà?
Dar morte a un'innocente
E' barbaro rigore.
Or. Dar morte a un traditore.
Bar. Far che un'indegno pera.
Or.) *Bar.*) *à* 2. Nò non è crudeltà.
St. E' troppa crudeltà. Placati &c.

SCENA XIV.

Idaſpe.

E Soffrirò, che Arſace, e che Statira
Per me ſieno infelici?
Nò della mia vendetta
Le colpe ſventurate Oronte intenda;
E per me l'Innocenza
Al fin reſpiri, e la ſua pace attenda.
M'empie il cor d'un giuſto affanno
Il rimorſo, ch'ho nel ſeno.
La mia pena, e'l proprio danno,
Ch'altri ſoffra io più non vuò.
Io ſon rèo. Con la mia morte
Farò lieta l'altrui ſorte,
L'altrui ſdegno placherò.
M'empie &c.

SCENA XV.

Salone Reale.

Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi Dario.

Oro. COtanto ardì 'l Senato?
Ori. Per Statira ei decise, e al voto iniquo
Serve il popolo ardito, e contumace.
Oro. Con la testa di Arsace
Cadrà tutto l'ardir dal cor de' Persi.
Bar. E all'or dal tuo potere
Gli auspicj del suo Regno avrà Barsina....
Dar. Quali auspici? Statira è la Regina.
Bar. (Infausto annuncio.)
Oro. (Indegno.)
Dar. A questi applausi,
Signor, non isdegnarti. Alla corona
Si vuol Statira, Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e con quest'armi...
Bar. E così Dario mi ama?
Dar. Amo, ma quanto
Lice all'onor. E con quest'armi, o Sire,
Nò, non si offende, e non s'insulta Oronte.
Oro. Rapirmi il reo, lasciarmi invendicato
Non è un'offesa? dì: non è un'insulto?
Dar. Troppo è noto alla Persia il cor di Arsace
Per crederlo fellone.
Oro. Orsù: diasi a Statira.
Regno, e Diadema. Valga
La scelta del Senato;
Ma strignendo lo Scetro
Stringa ancora per me di Astrea la spada.
Statira regnerà; ma Arsace cada.

SCENA XVI.

Statira, Arſace, poi Idaſpe, e li ſudetti.

St. NOn principia Statira
Il ſuo regnar da un'impietà. Rifiuto
De' Vaſſalli il favor...

Arſ. Deh! non ti tolga
Il tuo amore alla Perſia.

Oro. Riſolvi: il primo paſſo,
Per ſalir ſovra il trono, eſſer dee quello
Di perder queſt'indegno.

St. Crudel! pria che il mio ben, perdaſi il Regno.

Bar. (Ambizione, Amor, che far degg'io?)

Arſ. Statira anima mia,
Dì pur, ch'io mora, e vanne lieta al Trono;
Vanne, ch'io ti perdono
Queſta tua crudeltà.

Sta. Deh, taci, taci.

Or. Ingiuſtiſſimo pianto! Abbia Barſina
Sovra i Perſi l'Impero, e ſi puniſca
Il traditor del pari, e la nemica.

Bar. Io condannare Arſace? Amor tel dica.

Or. Vile ſoſpir! Vendetta a me ſi niega?
Guerrieri, a voi. Quì lo uccidete....

Id. Ah! ferma.

Or. Al mio ſdegno irritato, e impaziente
Così ſi oppone Idaſpe?

Id. Egli è innocente.

Or. La mia ferita....

Id. Io sò chì è il Reo. Riſerba
Per lui tutto il tuo ſdegno.

St. (Reſpiro, o Stelle.)

Or. Â me il palesa ....
Id. Idreno :
Egli cui d'Issedon rapisti il Regno,
Ei del Padre svenato
Le vendette cercò dentro al tuo seno.
Or. Ov'è'l fellon?
Id. Quì'l vedi
Io quegli sono. In vano ad altri il chiedi.
Arf., e Dar. O magnanima accusa!
St., e Bar. E' salvo Arsace.
Ori. (Gelosia, sei pur cruda in cor che tace!)
Or. Tu Idreno? e tù cotanto ardisti? Avrai
Pena condegna al grave error; traete
Fra catene l'iniquo. Ah nò fermate
Si ferma a pensare.
Udite, o Persi udite. Anche gli Sciti
Anno i lor fasti, e una virtù straniera
Desta in essi virtude. Amai Statira;
E Arsace traditor quasi mi piacque
Per punirlo rivale. Or che innocente
Lo ritrovo, lo abbraccio; alla mia gloria
Cede l'amor. Regni Statira, e teco
Divida il Soglio, avventuroso amante.
St., ed Arf. Così gode in amore alma costante.
Or. A te Idreno, in cui ammiro
Nel palesarti reo
(Perche restasse l'innocenza illesa)
Un magnanimo core
Quì col perdõ rendo il comãdo. Bella *a Barf.*
China la fronte al tuo destin. Gli affetti
Sien tuoi vassalli, e la ragion tuo Regno.
St. Nò: regni ancor Barsina

Ol-

Oltra l'Eufrate, ed all'amor di Arſace
Quel di Dario ſucceda.
Dar. Oh me felice appieno.
Bar. Al tuo merto,ed al Ciel convien ch'io ceda.
Oro. Già vinto è'l vincitore.
St. E quì ad Oronte
Giura Statira.
Arſ. E lo conferma Arſace
a 2. Frà la Perſia, e la Scitia eterna pace.
Tutti Diſarmato il Dio guerriero
Cede vinto al Dio d'amor.
E di fiamma più innocente
Dolcemente
Quì ſi accende il noſtro cor.
Diſarmato &c.

Fine del Dramma.